



Il governatore Roberto Formigoni all'arrivo nella sede del Pdl in via dell'Umiltà a Roma. FOTO ANSA

# Il patto è politico-mafioso e le imprese non denunciano

## I DOCUMENTI

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

**I magistrati descrivono il movimento al contrario: «È anche la società civile che cerca e approfitta degli appartenenti alla 'ndrangheta»**

**L**a Sicilia l'hanno sconfitta, l'hanno demolita... la Campania la stessa cosa... si sono messi là sotto, hanno i loro problemi là sotto, la Campania la stanno distruggendo là stesso, ma la Calabria, dice, ed è capito, è venuta qua sopra e gira e volta, gli investimenti li fa qui... Ormai c'è la Calabria qua sopra, devono distruggere la Calabria».

È una lezione involontaria di geografia mafiosa quella che si ascolta nella Bmw di Eugenio Costantino, imprenditore arrestato con l'accusa di far parte della 'ndrangheta nell'ambito dell'inchiesta che ha portato in carcere l'assessore pidiellino della giunta Formigoni Mimmo Zambetti, accusato di voto di scambio con le cosche. Costantino è in auto con Vincenzo Evolo, anche lui finito in galera con il blitz dei carabinieri del comando provinciale di Milano, su ordine della Dda del capoluogo lombardo.

### “MOVIMENTO CONTRARIO”

Lo spaccato che viene fuori dalle intercettazioni dà bene l'idea di quanto sia inserita nel tessuto lombardo la criminalità organizzata di origine calabrese, di quali siano le principali attività delle cosche ma anche di come la presenza mafiosa stia cambiando l'atteggiamento della società civile disposta a entrare in contatto con le 'ndrine: «La zona grigia». Sono illuminanti a questo proposito le considerazioni fatte dal pm Giuseppe D'Amico che ha condotto l'inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto Ilda Boccassini: «Non corrisponde al vero che è sempre l'appartenente al sodalizio che si infiltra nella società civile, ma esiste un movimento contrario (dalla società civile al sodalizio criminale), dove l'appartenente alla 'ndrangheta viene cercato e usato».

Testimonianza ne sarebbero non solo i presunti contatti e accordi finalizzati al voto di scambio con le cosche, fenomeno che per la prima volta viene contestato a Milano, ma anche gli episodi di «recupero crediti», «protezione» ed «estorsione», fatti dai presunti 'ndranghetisti per conto di imprenditori ed esercenti. È l'«anti-Stato che diventa più forte dello Stato», per parafrasare le parole del procuratore aggiunto Boccassini, quando fa riferimento agli imprenditori che non solo non denunciano gli strozzini delle cosche ma in alcuni casi se ne servono, perché sono più efficienti e sicuri

dello Stato. Specialmente in periodi di grande crisi economica, come questo, «c'è una pletera di imprenditori che sceglie di rivolgersi all'anti-Stato e non alle autorità. Fatto particolarmente grave», spiega Ilda Boccassini. «Nessuna denuncia è arrivata nemmeno in occasione di alcuni recuperi crediti messi in atto da parte degli uomini della 'ndrangheta in favore di imprenditori». Come quello che coinvolge il titolare di un autonoleggio per il quale il gip Alessandro Santangelo ha disposto l'obbligo di dimora, ipotizzando una presunta estorsione. L'uomo si sarebbe rivolto a Vincenzo Evolo per riscuotere un credito vantato nei confronti del proprietario di un ristorante di Varano Borghi, Varese, «costretto a emettere cinque assegni (con il beneficiario in bianco) da venti mila euro, per un importo complessivo di centomila euro, costituente almeno in parte recupero di un credito vantato» dal gestore dell'autolavaggio. In più il proprietario del ristorante avrebbe dovuto pagare altri cinquemila euro, tratti dallo stesso Evolo «a titolo di rimborso spese».

### GLI AMICI IN CARCERE E FUORI

Non solo voti e appalti in cambio, dunque. Non solo i presunti impegni del politico sui lavori dell'Expo 2015: «Adesso ti faccio un esempio... se mò Zambetti ci dà un lavoro, o noi gli diciamo "Mimmo", guarda che c'è quel lavoro, c'è che ce lo devi far dare, adesso tu sai che c'è l'Expo, lui ci può aiutare e li guadagniamo tutti...».

Ci sono i piccoli affari, che rendono l'idea di come la criminalità stia prendendo piede nella gestione del territorio. «Gli amici in carcere vogliono i soldi... bisogna pagare altrimenti facciamo saltare tutto», dice uno degli arrestati al gestore di un ristorante di Crema, che per evitare di pagare il pizzo mensile chiesto dagli estorsori si rivolge ai «calabresi» appartenenti al clan Di Grillo-Mancuso (che poi è quello da cui parte l'inchiesta che porta dentro anche l'assessore Zambetti, ndr), che effettivamente risolvono il problema del ristorante (anche lui però finito in manette). «Non ci sono sufficienti anticorpi nella classe degli imprenditori» per sconfiggere la 'ndrangheta, dice il presidente di Assolombarda, Alberto Meomartini. «Coloro che non denunciano pressioni, abusi, intimidazioni stanno uccidendo non solo la loro impresa, ma anche pezzi di democrazia». Non ci sono dubbi.



Domenico Zambetti FOTO ANSA

...  
**Meomartini, presidente Assolombarda: «Non ci sono anticorpi sufficienti tra gli imprenditori»**

## CGIL

### Baseotto: via la giunta della Lombardia

«L'arresto dell'assessore regionale Domenico Zambetti è un nuovo, insopportabile tassello dello tsunami che sta travolgendo la giunta e il consiglio della Regione Lombardia». Così Nino Baseotto, segretario generale della Cgil Lombardia, interviene dopo la notizia dell'arresto del politico del Pdl, chiedendo le dimissioni di Formigoni. «La condanna di primo grado a dieci anni di Daccò per la bancarotta del San Raffaele e le nuove rivelazioni che sembrano emergere dall'inchiesta sulla Maugeri - ha aggiunto il sindacalista - gettano nuove ombre su quello che sempre più appare come un vero e proprio sistema del malaffare e della corruzione. La domanda di fondo è semplice: cosa pensa di fare

il presidente Formigoni? Politicamente, istituzionalmente e personalmente? Pensa di continuare a far finta di nulla? Di trincerarsi dietro al solito ritornello delle responsabilità personali altrui, della propria estraneità?».

E non basta per la Cgil l'azzeramento della giunta. «Per tutti, nessuno escluso - ha proseguito Baseotto - vale sempre la presunzione di innocenza: qui però il problema è ben altro. Per me e per noi esiste un dato incontestabile: il presidente Formigoni è politicamente responsabile di questo sfacelo etico e morale che sta annientando la credibilità dell'istituzione regionale. Non gli resta che una sola via: quella delle dimissioni».

# «Soldi pubblici per la salute sono finiti in tangenti»

- **Inchiesta Maugeri, il gip scarcerà Simone e Daccò (che resta in cella per il caso San Raffaele)**
- **«La permanenza di gravi indizi» non giustifica la proroga della loro carcerazione**

G.VES.  
MILANO

Libero. L'ex assessore Dc alla Sanità lombarda, Antonio Simone, uno degli amici di Roberto Formigoni in carcere per l'inchiesta Maugeri, da oggi è anche un ex detenuto. Scaduti i termini per la custodia cautelare, ieri il gip di Milano Vincenzo Tutinelli ha rigettato la richiesta della procura di prorogare la carcerazione per Simone ma anche per Pierangelo Daccò, l'altro amico del governatore lombardo finito in cella per l'inchiesta sulla Maugeri e prima ancora per quella sul crac del San Raffaele. Simone esce, dunque. Daccò no, proprio per via dell'indagine sul dissesto dell'ospedale fondato da don Verzè, per il quale la scorsa settimana il lobbista è stato condannato in primo

grado a dieci anni.

«La permanenza di gravi indizi e delle esigenze cautelari» non giustifica la proroga della loro carcerazione, è in sintesi il ragionamento del giudice, che nel suo provvedimento spiega come anche se i reati siano oggetto «di clamorosi riscontri documentali e dichiarativi», non è automatico l'accoglimento della proroga che invece viene concessa soltanto in casi straordinari.

Quindi niente da fare per i pm Laura Pedio, Gaetano Ruta e Antonio Pastore, che chiedevano di allungare di altri tre mesi la custodia dei due indagati nell'inchiesta sui sessanta milioni di euro che sarebbero stati sottratti dalle casse della Fondazione Maugeri.

«È una buona notizia», scrive su twitter il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, anche lui fini-



Pierangelo Daccò FOTO ANSA



L'ex assessore Antonio Simone

to nella stessa inchiesta con l'ipotesi di corruzione: secondo la procura, con alcune delibere il governatore avrebbe favorito i finanziamenti alla Maugeri e in cambio avrebbe ottenuto da Daccò benefit come i famosi viaggi ai Caraibi e utilità per alcuni milioni di euro.

### DELIBERE E PAGAMENTI

Nell'ordinanza con la quale respinge la

richiesta di proroga del carcere, il giudice però sottolinea come «perfino l'indagato Daccò (pur rivendicando una inverosimile legittimità del proprio operato) non arriva a negare che vi fosse una correlazione tra contenuto delle delibere e pagamenti». Un aspetto, questo, che i pm avevano descritto così nella loro richiesta di proroga: le risorse pubbliche stanziare a favore del setto-

re sanitario, «quelle destinate alla tutela della salute dei cittadini», sono finite nelle disponibilità degli indagati e dei «pubblici ufficiali da loro remunerati».

E del resto, anche per il giudice Tutinelli, Antonio Simone e Pierangelo Daccò, hanno «una capacità di influenzare comportamenti della amministrazione regionale e di far valere i legami di vicinanza che espongono a proprio vantaggio». «Si tratta di soggetti - argomenta il giudice - che hanno evidenziato una spiccata professionalità nella commissione dei reati contestati e una sorprendente disponibilità di strumenti e intermediari sia nei rapporti con la Pubblica amministrazione sia nella commissione dei reati di stampo patrimoniale e finanziario».

Ma tutto questo non è sufficiente ad allungare la detenzione preventiva, che per Simone dura da sei mesi, mentre per Daccò dal novembre 2011. «È bello quando vengono presi provvedimenti che si basano sulle carte processuali e che non si fanno condizionare e trascinare dall'emotività», ha commentato Giuseppe Lucibello, avvocato di Antonio Simone.